

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



An Overcrowded Abandonment. The So-called Pyrgos “Castle” in Santorini Island

Caterina F. Carocci (Università degli Studi di Catania)

The oldest part of the small settlement of Pyrgos in the island of Santorini – the so-called castle – is constituted by a ring of buildings and some churches located at the top of the hill.

Unlike the other inhabited centres overlooking the caldera – by now deeply modified by the needs of mass tourism – it still maintains its identity of ancient country. However, the same inexorable processes seem to increasingly threaten the castle of Pyrgos with a relentless succession of massive tourist presences in summer months and the substantial abandonment during winter. These processes represent perhaps the most complex challenge to be faced to halt the loss of local memory that they entail as they imply reconciling the needs of tourism with the needs of conservation. The current state of Pyrgos is a direct consequence of its recent history and in particular of the transformations induced by the 1956 earthquake that allowed the renewal of the settlement but, at the same time, originated of many of its current critical points. Starting from its nowadays state, in terms of use and transformations, the research defines the most urgent needs to allow the safe visit of the castle, proposing a succession of intervention phases characterized by an increasingly challenging effort. Subsequently the research identifies the key points from which a plan to manage transformations can be defined, by characterising three physical paths (history, sacred buildings, panoramas) within which each building unit and each public space is assigned a role with the common goal of the protection and enhancement of the castle.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR291



Un affollato abbandono. Il cosiddetto “castello” di Pyrgos nell’isola di Santorini

Caterina F. Carocci

La memoria presenta i risultati di uno studio condotto sulla parte più antica dell’insediamento di Pyrgos – il cosiddetto “castello” – nell’isola di Santorini. Impiantato su un rilievo a valle del Monte Mesa, il castello è composto da un anello di edifici che racchiudono un’area protetta anch’essa edificata.

Lo studio, sviluppato in un gruppo di ricerca che vede coinvolti oltre all’Università di Catania, il Politecnico di Torino, la National Technical University of Athens e l’Aristotele University of Thessaloniki, ha come obiettivo la formulazione di indicazioni operative per gli interventi di riuso conservativo dell’architettura dell’isola. Attraverso l’esempio di Santorini esso propone una riflessione generale sui fenomeni dell’abbandono e del sovraffollamento degli insediamenti storici e sui possibili scenari programmatici di tutela finalizzati al controllo delle trasformazioni. Il tema è declinato da varie prospettive, da quella prettamente tecnica a quella decisionale, e prevede il coinvolgimento di competenze diverse e la partecipazione dei cittadini e delle amministrazioni¹.

I risultati presentati sono frutto di una ricerca in corso portata avanti da Clairly Palyvou (Emerito AUTH), Irene Effesiou (NTUA), Cesare Tocci (PoliTO) e Caterina F. Carocci (UniCT). Il lavoro sul campo eseguito a Pyrgos nel febbraio 2018 è stato coordinato dagli architetti Chiara Circo (UniCT) e Luciano Scuderi (MiBAC). Andrea Drago, Gaetano Manuele e Emanuele Noto che hanno collaborato alla ricerca svolgendo la loro tesi di laurea. Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il contributo di Clairly Palyvou che da decenni studia l’architettura antica e moderna dell’isola di Santorini.

Diversamente dagli altri centri abitati dell'isola affacciati sulla caldera – ormai profondamente modificati sotto la spinta del turismo di massa e della economia da esso indotta – Pyrgos mantiene ancora la sua identità di paese antico. Ma, al pari e forse più di quelli, è minacciato dallo stesso dilagante processo che vede una massiccia presenza di visitatori durante la stagione estiva – attirati a Pyrgos dallo stato di conservazione che ancora caratterizza l'intero insediamento e dalla posizione rilevata del cosiddetto “castello” che offre un naturale belvedere sull'isola di Santorini – e dal successivo abbandono durante la stagione invernale. Il risultato di questo alternarsi incessante – evidente a chi torna negli stessi posti in stagioni e anni diversi – consiste in una inesorabile perdita di specificità e di memoria².

Lo stato attuale della porzione più antica e dell'intero insediamento di Pyrgos è diretta conseguenza della sua storia recente e in particolare delle trasformazioni indotte dal terremoto del 1956³. Dopo la catastrofe sismica sono stati, infatti, eseguiti una serie di interventi (dalle numerose demolizioni degli edifici danneggiati alla ricostruzione di case per i senzatetto, dall'abbattimento dei piani superiori delle case rimaste illese alla realizzazione di muri di contrafforte a presidio dei pendii più scoscesi) che hanno permesso la rinascita dell'insediamento ma hanno al contempo favorito, o determinato, alcune delle criticità oggi riscontrabili (figg. 1-2).

Partendo dagli studi esistenti è stata svolta una ricognizione sulla qualità costruttiva e architettonica delle case e sulle trasformazioni del tessuto edilizio per derivarne suggerimenti operativi in riferimento sia alle destinazioni d'uso, sia agli interventi architettonici e tecnico-costruttivi compatibili.

Lo studio ha analizzato le criticità attuali (in termini di uso e trasformazioni), definito le necessità più urgenti per permettere la visita del castello in sicurezza e identificato i punti chiave sulla base dei quali sarà possibile elaborare un piano per il governo delle trasformazioni. Ma al contempo ha anche messo in evidenza come la sfida più complessa da affrontare sia quella di riuscire a contemperare le esigenze di una economia basata sul turismo con quelle della protezione del patrimonio materiale e immateriale della comunità di Pyrgos e dell'intera isola di Santorini.

1. L'esperienza condotta sul campo nel febbraio 2018 è stata supportata dall'Amministrazione Comunale di Santorini e dell'Estia Cultural Center di Pyrgos.

2. Sulla perdita della memoria dei luoghi ovvero sulla riconoscibilità dei territori si citano qui a titolo di riferimento MATVEJEVIC 2004; SETTIS 2014.

3. Il terremoto del 9 luglio 1956 ebbe due repliche di analoga entità a distanza di poche ore, l'epicentro fu localizzato nei pressi dell'isola di Amorgos a nord-ovest di Santorini. A Santorini si contarono più di 50 morti e gli effetti del sisma furono devastanti per il patrimonio edilizio.



Figura 1. Condizioni attuali del cosiddetto “castello” di Pyrgos (foto C. Carocci, 2018).

Analisi conoscitiva

Il castello si presenta come un organismo complesso, la cui formazione ha come segni portanti due percorsi concentrici posti a quote diverse e collegati attraverso porte o passaggi gradinati. Il primo nucleo fortificato, torre o mastio (oggi non rintracciabile), era posto sulla sommità del rilievo; solo in una seconda fase fu definita la configurazione in cui le case assunsero il ruolo, per disposizione e configurazione, di vera e propria cinta difensiva.

Il lavoro sul campo è stato incentrato sull'analisi del tessuto edilizio finalizzato alla conoscenza dei seguenti aspetti: geometria e disposizione degli edifici in rapporto alla morfologia del terreno, relazione tra gli edifici e gli spazi aperti, tecniche costruttive, trasformazioni indotte dal terremoto del 1956 e stato di conservazione attuale.

Profittando dell'accessibilità dovuta allo stato di abbandono di molte unità edilizie, il rilievo ha consentito una ricostruzione dettagliata della geometria dell'intero castello, colmando in tal modo una carenza dei numerosi e approfonditi studi precedenti. Per la raccolta delle informazioni sul campo sono state utilizzate la planimetria catastale e il piano quotato resi disponibili dalla

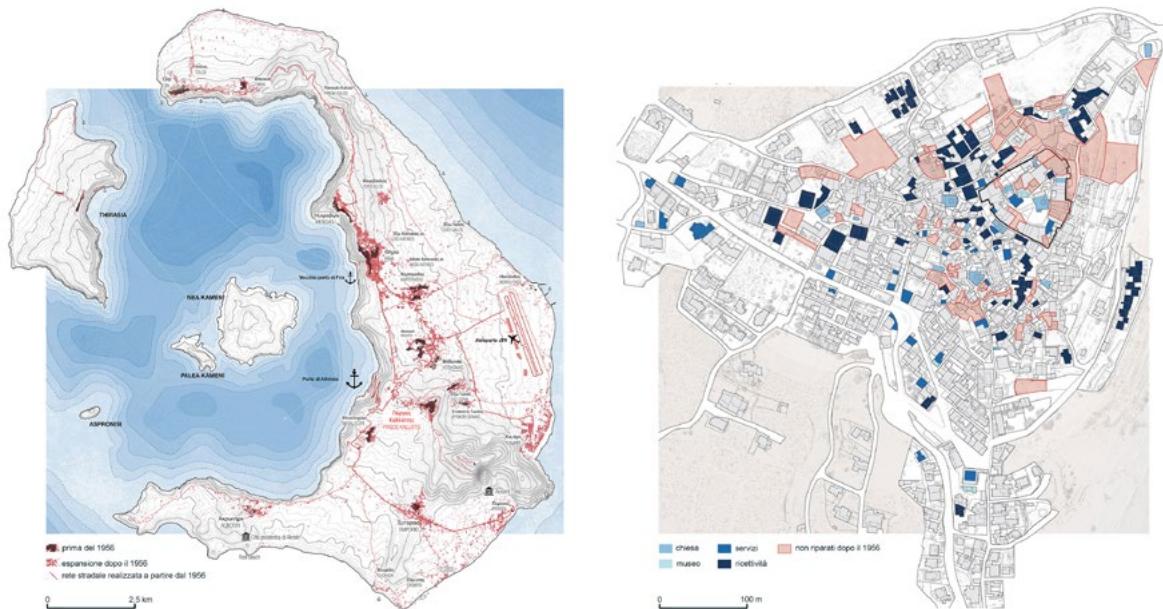


Figura 2. Lo sviluppo dell'edificato e delle infrastrutture dal 1956 ad oggi (a sinistra); l'insediamento di Pyrgos con il cosiddetto castello in posizione centrale con evidenziazione degli edifici non riparati dopo il terremoto del 1956 (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).

amministrazione comunale assieme alla pianta dei piani di copertura recentemente elaborata per una tesi di specializzazione in restauro⁴. La ricca documentazione disponibile relativa alle unità edilizie del castello ha reso possibile l'integrazione delle informazioni non rilevabili⁵. Alla mappatura della pavimentazione esistente (nel suo stato di forte rimaneggiamento) è stato associato il rilievo del tradizionale sistema di raccolta e smaltimento delle acque piovane connesso strettamente

4. Il lavoro è incentrato sull'analisi della documentazione storica riguardante la fortificazione di Pyrgos edificata dai Veneziani per il controllo dell'isola.

5. La documentazione, fornita dalla prof. Irene Effesiou, proviene da alcuni laboratori didattici svolti presso la facoltà di Architettura della National Technical University of Athens alla metà degli anni novanta del XX secolo. Per la procedura metodologica utilizzata nell'analisi sul campo si veda: CAROCCI 2008.

alla costruzione e al funzionamento delle case e a quello della rete di illuminazione pubblica. La realizzazione di un database fotografico e la restituzione grafica delle informazioni raccolte hanno permesso la successiva elaborazione di carte tematiche sulla condizione del castello e sulle trasformazioni conseguenti al terremoto del 1956.

L'anello fortificato è costituito da unità edilizie voltate a botte attestate sul salto di quota presente tra primo e secondo percorso anulare. In pianta, esse mostrano un andamento trapezoidale che segue la disposizione concentrica dei lotti. Durante il lavoro sul campo sono state annotate in prima battuta le informazioni riguardanti i percorsi e gli spazi aperti, mentre in un secondo momento – dopo aver inserito tutti i dati disponibili – sono stati rilevati gli edifici in cui era possibile l'accesso (fig. 3).

La complessa configurazione del castello ha richiesto un progetto di restituzione grafica delle planimetrie per rendere leggibile al contempo l'organizzazione del tessuto edilizio, dei due percorsi concentrici che presentano un andamento altimetrico variabile e separati da un notevole salto di quota. Escludendo l'uso di un unico piano orizzontale di sezione, che non avrebbe preso possibile la comprensione delle unità edilizie, si è optato per una variazione del piano di sezione che procede in stretta relazione con la conformazione degli edifici al fine di realizzare una rappresentazione significativa in termini di lettura dei vani di collegamento tra gli ambienti della casa e l'esterno. Per procedere al disegno delle planimetrie sono state preventivamente tracciate le sezioni longitudinali passanti per tutte le unità edilizie accessibili, in modo da consentire un raccordo tra le quote dei percorsi a valle e a monte. Di fondamentale importanza è stato il rilievo della porta di accesso al castello che ha consentito l'avvio della restituzione grafica (figg. 4-5).

Il dislivello fra i due anelli è compreso fra i 2 m e i 4 m, mentre la dimensione trasversale dei percorsi si attesta tra 1 m e 1,70 m; le situazioni al contorno dei percorsi sono molto variabili in dipendenza della situazione degli edifici prospicienti: in alcuni tratti il percorso è costretto fra edifici alti, o passaggi coperti, in altri invece la vista si apre verso il paesaggio e la caldera. Le diverse condizioni discendono dalle condizioni locali; la presenza di situazioni di crollo o di eliminazione dei piani sommitali delle case ha in generale modificato l'aspetto complessivo del tessuto edilizio (fig. 6). Nonostante ciò, la conformazione e la dimensione dei percorsi rivelano ancora chiaramente la funzione difensiva; essi si presentano come spazi minimi, a percorrenza limitata, capaci di impedire, in caso di attacco, l'avanzata del nemico in grosse squadre.

Le sistematiche osservazioni condotte sul campo e la successiva restituzione grafica hanno consentito la comprensione della configurazione delle case che costituiscono l'anello fortificato. Esse si presentano abbastanza omogenee sia dal punto di vista dimensionale che formale e in ciò



Figura 3. Rilievo sul campo, raccolta e organizzazione delle informazioni in relazione alla configurazione del castello (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).



Figura 4. Restituzione grafica delle planimetrie del castello alle quote principali (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).

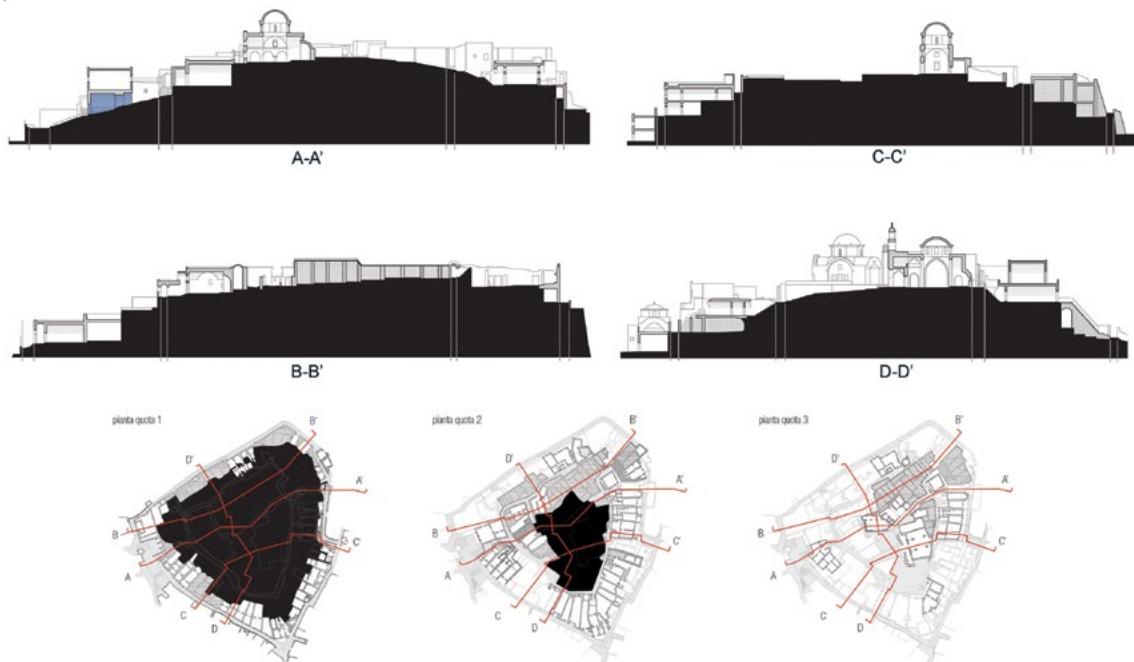


Figura 5. Restituzione grafica delle sezioni significative del castello (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).

mostrano una netta differenza con gli edifici posti al di fuori del castello ove si riconoscono diverse tipologie edilizie e dimensioni variabili delle costruzioni.

Attestate sul salto di quota, queste case sono edificate con pareti di piedritto ortogonali al pendio e volte che realizzano indifferentemente i solai di interpiano e le coperture. Anche i materiali sono uniformi perché disponibili localmente: pietra vulcanica (di vario peso specifico, quella più leggera usata per realizzare le volte) e malta di calce e pozzolana⁶. Lo schema fisso definito dalla pendenza del terreno e dalla posizione interclusa nell'anello, vincola la posizione delle finestre e dei vani di accesso e passaggio che si trovano sempre sulle pareti trasversali a quelle di piedritto poco impegnate strutturalmente.

6. Un'analisi della tecnica locale e dei materiali da costruzione tradizioknali è contenuta in PALLYVOU 2014.



Figura 6. Edifici in stato di rudere prospicienti il percorso anulare inferiore (a sinistra) e nella parte alta del castello (a destra). In entrambi i casi l'accesso alle persone non è interdetto (foto C.F. Carocci, 2018).

Pur essendo la configurazione “su pendio” molto diffusa in area mediterranea⁷, la casa di Pyrgos assume una particolare organizzazione in relazione all'andamento altimetrico variabile del percorso generatore a valle cui corrisponde una variazione dell'entità del salto di quota su cui si atterra; questo genera le varianti del tipo su pendio identificate nel castello di Pyrgos. A fronte della uniforme organizzazione della casa, le varianti coinvolgono la configurazione dell'area di pertinenza – spazio della casa a cielo aperto delimitato da muri – posta in adiacenza del percorso a monte. Questa infatti ospita le scale in pietra necessarie a raccordare le quote degli ambienti principali della casa con il percorso a monte tranne nel caso in cui il salto di quota si presenta paragonabile all'altezza di due interpiani (pendio medio), nel qual caso l'accesso all'abitazione può avvenire direttamente.

Oltre alla comprensione del rapporto tra edificio e pendio, l'analisi ha identificato le fasi evolutive ricorrenti attuate mediante realizzazione di avanzamenti, sopraelevazioni e rifusioni tra cellule contigue (fig. 7).

Associato strettamente alla costruzione e al funzionamento della casa è il sistema di raccolta e smaltimento delle acque piovane di cui è dotato l'intero edificato. In ogni edificio, le acque provenienti

7. L'organizzazione “su pendio” della casa è una delle configurazioni storiche più diffuse; le innumerevoli varianti rincontrabili in tutto il bacino del Mediterraneo dipendono dai materiali disponibili e dalla sapienza dei costruttori locali.

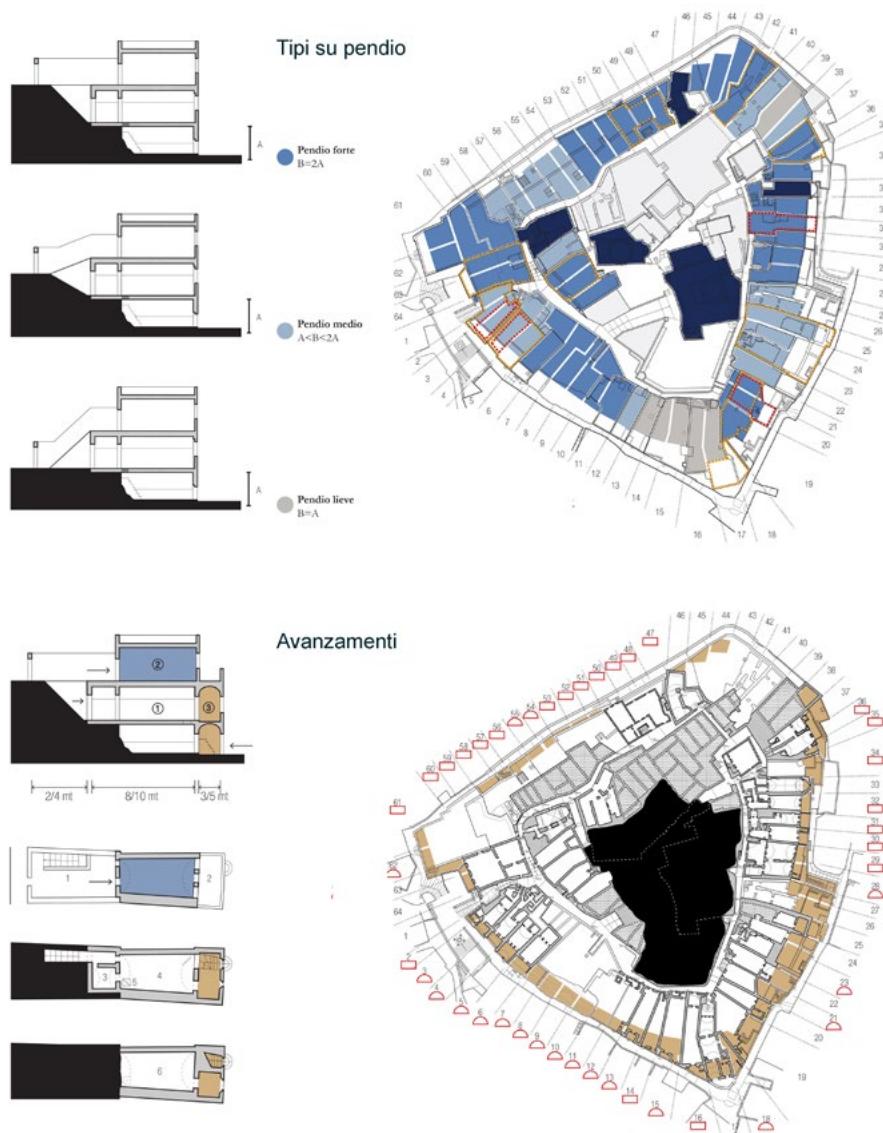


Figura 7. Analisi del tessuto edilizio del castello: identificazione degli edifici su pendio e delle trasformazioni sincroniche e diacroniche (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).

dal tetto a terrazza della casa sono convogliate, attraverso un condotto, nella cisterna scavata nella roccia e rivestita con una malta di calce e pozzolana. L'acqua prelevata dalla cisterna attraverso delle bocche poste all'interno delle abitazioni consentiva l'approvvigionamento necessario per gli usi domestici.

Un secondo sistema, esteso agli spazi pubblici, assicura l'allontanamento delle acque meteoriche in eccesso dal castello incanalandole verso l'esterno in modo da non provocare danni alle costruzioni. Tale sistema di convogliamento dell'acqua al di fuori della cinta di case si basava sull'ingegnoso coordinamento tra le pendenze dei percorsi pubblici – basato sulla cura della pavimentazione e delle soglie – e la presenza di canalizzazioni passanti attraverso i corpi di fabbrica utili a veicolare il passaggio dell'acqua in modo controllato. In questa organizzazione, il ruolo delle aree di pertinenza a monte delle case – poste sempre a quota inferiore rispetto al percorso pubblico – costituiscono fosse di raccolta munite di condotti per lo smaltimento al di fuori dal perimetro del castello.

L'identificazione e la localizzazione in cartografia della rete di gestione delle acque meteoriche pubblica e privata ha consentito di evidenziare l'elevato numero di cisterne sopravvissute e di documentare il ruolo della organizzazione dei compluvi e displuvi nelle aree aperte del castello e di riconoscere un sistema che rivela il ruolo centrale della raccolta dell'acqua e della sua gestione (fig. 8).

L'osservazione sistematica condotta sul campo ha evidenziato, inoltre, il diffuso riuso di elementi lapidei antichi nelle strutture murarie moderne che rimandano a fasi antiche di trasformazione. Gli elementi di reimpiego disseminati entro la cinta del castello sono stati localizzati su cartografia distinguendoli per forma, materiale, lavorazione e presunta funzione originaria con la finalità di fornire una documentazione per gli studi futuri sulle fasi edilizie e per valutare la possibilità di valorizzare la loro presenza nella proposta di progetto. L'alta concentrazione di *spolia* nell'area nord-ovest del castello è collegata allo stato di profonda alterazione che caratterizza questa zona – che più delle altre ha risentito gli effetti del terremoto del 1956 – e attesta al contempo che il reimpiego è una modalità utilizzata a Pyrgos dai tempi antichi.

I temi delle trasformazioni recenti e della condizione attuale del castello sono stati analizzati più in dettaglio, confrontando i dati contenuti negli studi precedenti con quelli derivanti dal rilievo diretto.

La prima consistente trasformazione è quella dovuta all'intervento di diradamento che si concluse nel 1947. Prima dell'esecuzione di tale intervento, il castello si presentava rinchiuso ed arroccato sul promontorio, densamente edificato con percorsi interni a tratti coperti e con case la cui altezza di tre livelli risultava esaltata dalla presenza del pendio. In due interventi successivi, ma ravvicinati nel tempo, viene demolito l'isolato attestato in contiguità con la chiesa di Aghia Triada allo scopo di



Figura 8. Carte tematiche: sistema di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche, identificazione degli elementi lapidei di riuso e pavimentazioni dei percorsi e spazi pubblici (elaborazione di A. Drago, G. Manuella, E. Noto, 2019).

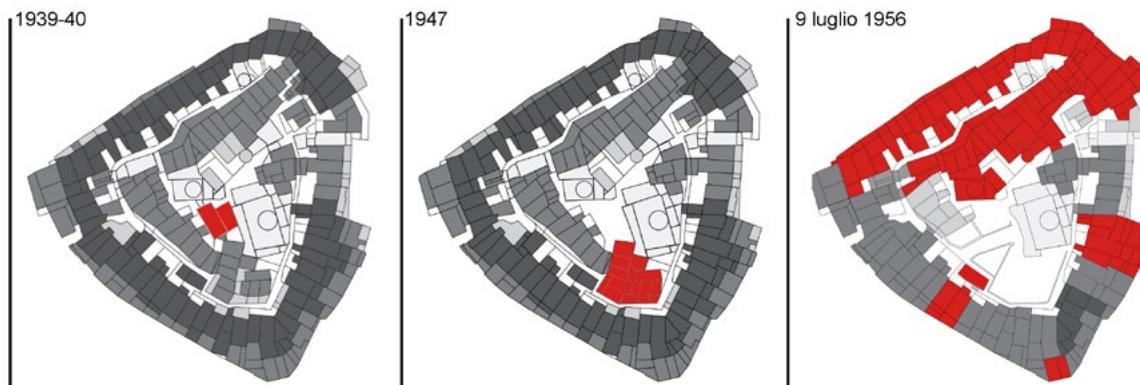


Figura 9. Fasi di trasformazione recente del tessuto edilizio del castello: diradamenti e danni sismici (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).

liberare la facciata dell'edificio sacro e, in un secondo momento, la stessa sorte subisce l'isolato a sud della stessa chiesa sacrificato per realizzare una grande piazza.

È in questa condizione che il castello subisce gli effetti del terremoto del 9 luglio 1956; lo stato di danno conseguente alla scossa principale e alla forte replica risentita nello stesso giorno si ricostruisce mediante la lettura dello stato attuale che svela gli interventi realizzati per la riparazione e la rifunzionalizzazione del castello⁸ (fig. 9).

Nella fase di emergenza sismica, le direttive del governo furono indirizzate a due obiettivi: da un lato alla costruzione di nuove case per i senza tetto e dall'altra all'esecuzione di interventi di rimozione delle macerie e alla eliminazione di situazioni di pericolo mediante ulteriori demolizioni. A Pyrgos e in particolare nel castello – fino a quel momento densamente abitato e centro della vita cittadina – tale approccio decretò un irreversibile processo di abbandono delle case tradizionali – anche quelle solo lievemente danneggiate – in favore di una sistemazione nelle nuove case edificate al bordo del perimetro urbano appetibili anche per la accessibilità facilitata dalle nuove strade carrabili.

Complementare allo spopolamento del castello è la trasformazione fisica del suo tessuto edilizio a valle degli interventi post sismici (figg. 10-11). Infatti, la cronologia di esecuzione delle opere vede

8. Tra la documentazione relativa ai danni sismici conservata presso l'Estia Cultural Center di Pyrgos, di particolare interesse è una foto aerea ripresa nei giorni immediatamente seguenti al 9 luglio 1956 che mostra le zone maggiormente colpite.

una prima fase finalizzata a liberare le aree dalle macerie degli edifici crollati e alla demolizione di porzioni di quelli pericolanti. La presenza di ingenti volumi di macerie costituiti quasi integralmente da materiale lapideo pose un enorme problema di movimentazione e trasporto cui conseguì la decisione di collocare tali materiali negli ambienti inferiori delle case danneggiate, utilizzandole di fatto come silos, rendendole dei veri e propri pieni murari e eliminando, attraverso l'esecuzione della chiusura sommitale con solette in calcestruzzo, la partizione dei lotti che determina la riconoscibilità dei sedimi.

Non sappiamo quantificare le conseguenze in termini di ulteriori demolizioni che tale decisione ha prodotto, ma certamente questa modalità di intervento non solo ha avuto un importante esito in termini di trasformazione (ad esempio come modifica sostanziale di percezione visiva del castello) ma ha anche determinato una serie di precarietà che oggi sono di tutta evidenza e che richiedono delle soluzioni ben ponderate (ad esempio la recente e crescente richiesta dei proprietari di svuotare quelle case per ripristinare l'uso abitativo anche mediante la ricostruzione a fini turistici). Il destino attuale di queste ex case riempite di macerie è funzionare impropriamente da terrazze belvedere aperte sul territorio circostante senza che questa nuova e inaspettata funzione sia organizzata e regolata.

Ulteriori interventi eseguiti dopo la prima fase di emergenza furono la realizzazione di strutture di rinforzo del versante nord-ovest (dove fu necessario ricostruire un tratto del percorso anulare modificandone le quote), la demolizione della maggior parte dei piani sommitali delle case non danneggiate, nonché in tempi più lunghi, la riparazione degli edifici sia residenziali che di culto.

Se le opere murarie di contenimento hanno mutato la forma del perimetro del castello, la demolizione degli ultimi livelli delle case ha conferito un ulteriore cambiamento della sua percezione complessiva. La rimozione dei ultimi piani delle case, realizzata a scopo preventivo come azione di riduzione della vulnerabilità in caso di terremoti futuri, ha richiesto il rifacimento delle coperture mediante la realizzazione di estradossi calpestabili, anche in questo caso realizzate con solette di calcestruzzo (fig. 12).

L'osservazione sul campo ha individuato anche estensione e modalità degli interventi di riparazione, facilmente individuabili perché realizzati utilizzando diffusamente il calcestruzzo sia per le ricostruzioni parziali che per la realizzazione di elementi di rinforzo (ad esempio i cordoli alla base delle strutture voltate delle chiese).

Infine, è da sottolineare che l'opera di riparazione non è stata eseguita sistematicamente su tutti gli edifici del castello; alcuni edifici sono stati infatti abbandonati nello stato di danno in cui si trovavano dopo il sisma. Ciò ha determinato la situazione odierna che vede l'alternarsi di edifici in stato di rudere a edifici integri – cioè riparati dopo il sisma – anche se in stato di carenza manutentiva.



Figura 10. Confronto fotografico tra la situazione attuale del castello (in basso) e quella precedente al terremoto del 1956 (in alto, foto dell'archivio *Estia Pyrgos Kallistis Association*, in basso, foto C.F. Carocci, 2018).

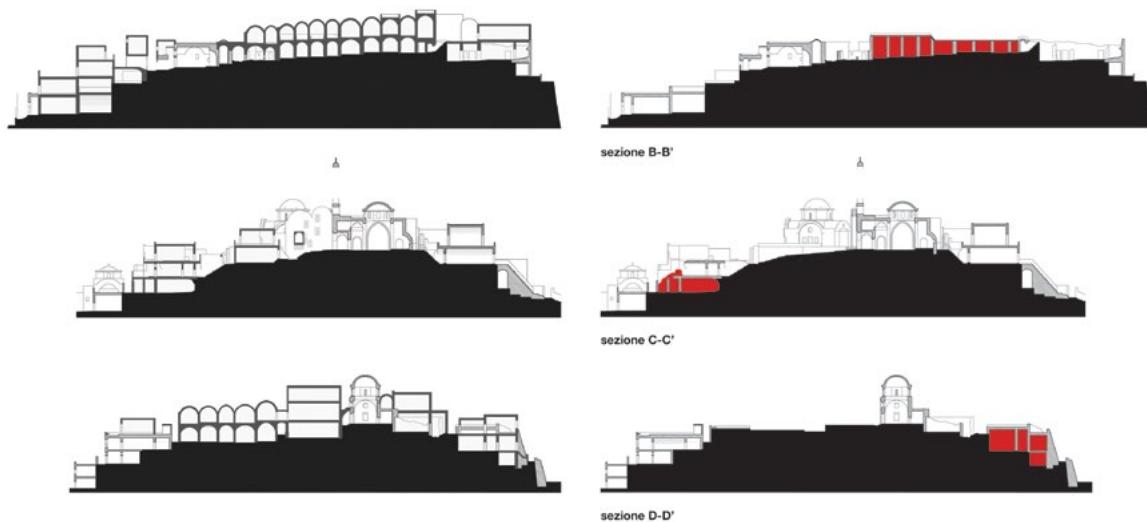


Figura 11. Confronto tra le sezioni del castello prima e dopo il terremoto del 1956, in rosso gli edifici riempiti di macerie (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).



Figura 12. Esempi di interventi post sismici in calcestruzzo: realizzazione di un cordolo all'imposta della cupola di una chiesa e ricostruzione di una porzione di parete e di volta in una casa (foto C.F. Carocci, 2018).

Criticità e criteri per il progetto di tutela e valorizzazione

Tenendo in conto le trasformazioni e la condizione di degrado su descritte, e riferendoci all'uso attuale del castello, si rilevano le seguenti situazioni che costituiscono oggetto di riflessione progettuale.

- a. Le notevoli riduzioni di volumetria degli edifici dovute al sisma hanno reso disponibili nuove aree ad uso pubblico (aree calpestabili, diverse dai percorsi pubblici ma da essi raggiungibili). Tali aree possono essere distinte in: (i) aree insistenti sulle coperture di edifici ancora in uso (derivate dalla demolizione dei piani sommitali degli edifici); (ii) aree insistenti su pieni murari (derivate dal riempimento degli edifici con le macerie dei crolli).
- b. Alcune unità edilizie si presentano in stato di rudere e costituiscono un potenziale pericolo per la fruizione in sicurezza del castello. Ai problemi che esse inducono sui percorsi pubblici, si aggiungono quelli a carico degli edifici confinanti, soprattutto in relazione alla stabilità delle pareti murarie in comune.
- c. I percorsi e le aree pubbliche si presentano in uno stato di notevole degrado dovuto alla prolungata assenza di manutenzione (presenza di vegetazione infestante nelle zone meno utilizzate o prossime ai ruderi, instabilità di porzioni di intonaco o spanciamiento di porzioni murarie, ecc.)
- d. Una nuova richiesta di ricettività, collegata al dilagante sviluppo turistico, ha risvegliato l'interesse dei privati per l'area del castello, in particolare per la ricostruzione sui sedimi degli edifici demoliti o riempiti di macerie in seguito al sisma.

Anche se in questi anni di crescita esponenziale del turismo nell'isola, Pyrgos è stata in qualche modo esclusa dalle presenze massicce che intasano gli insediamenti più vicini alla costa, l'immediato futuro non lascia dubbi sulla sua immissione in questo sistema. In quest'ottica, la condizione che caratterizza il castello si presenta oggi rischiosa a fronte dell'importante incremento dei flussi di visitatori e non deve essere sottovalutata anche la condizione di disagio dei cittadini per i quali il castello è ancora luogo preferenziale dell'identità locale.

Il problema coinvolge tutto l'insediamento ove le zone agricole che contornano l'abitato sono già da alcuni anni ridotte dal moltiplicarsi di nuove costruzioni; anche le operazioni di sostituzione di case antiche al di fuori del castello cominciano ad essere realizzate spesso mediante ricostruzioni sulla scorta di documentazione fotografica ma alterando proporzioni e linguaggio architettonico (fig. 13). Per le sue condizioni complesse e la sua posizione arroccata, il castello è finora rimasto

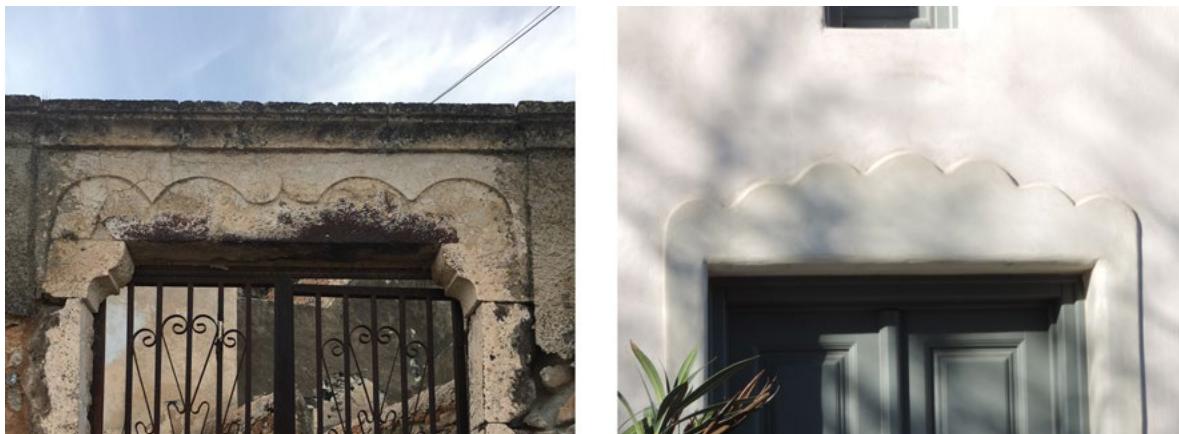


Figura 13. Il caratteristico motivo decorativo degli architravi delle porte (a sinistra) travisato in un intervento di recupero recente (a destra) (foto C.F. Carocci, 2018).

estraneo a questi processi, ma tutto ciò evidenzia la necessità di strumenti di regolamentazione finalizzati alla sua tutela.

La definizione di criteri da mettere alla base per una proposta di progetto finalizzata alla tutela parte dall'identificazione degli strumenti più adatti per riammagliare un ordito di significati ancora leggibili nella struttura edilizia come primo passo per valorizzare la storia e il carattere del luogo⁹. L'idea è quella di un progetto a lungo termine, da eseguirsi per fasi, in cui tutto l'insediamento realizzi una nuova centralità culturale dell'isola attiva durante l'intero anno solare. Infatti, le potenzialità di Pyrgos sono legate al ruolo di attrattore culturale che esso può svolgere per le sue caratteristiche intrinseche e per la limitata alterazione del suo tessuto edilizio. Il castello in particolare è il fulcro di questo sistema; grazie alla sua posizione sopraelevata esso offre la possibilità di un ampio sguardo sull'isola che si somma all'interesse per la struttura stessa della fortificazione. Da questo punto di vista, uno degli obiettivi di progetto è quello di mettere in valore gli elementi originari del nucleo fortificato, restituendo la lettura del sito. Attraverso una strategia di riuso del castello, incentrata sulla realizzazione di un polo museale che racconti la storia di questo luogo singolare, l'intero

9. L'approccio progettuale prescelto tiene conto delle esperienze maturate negli ultimi decenni in relazione ai concetti di turismo sostenibile e turismo culturale; si veda ad esempio: ZERBI 1998.

tessuto edilizio è coinvolto in una distribuzione di funzioni che, se da un lato sono aggiornate alla vita contemporanea, tengono conto al contempo della radice antica del luogo. Il progetto elabora quindi un “piano di gestione delle trasformazioni fisiche e di indicazione degli usi compatibili” come primo passo di un processo di tutela e valorizzazione.

A causa delle condizioni attuali del castello, il piano potrà essere attuato solo dopo aver eseguito un “programma straordinario di messa in sicurezza” che suggerisce gli interventi preliminari e temporanei strettamente necessari a riportare l’intera area del castello a una condizione di fruibilità in sicurezza. Per eliminare le cause di pericolo presenti e al contempo consentire – almeno parzialmente per tutta la durata dell’esecuzione degli interventi – la visita al castello, il programma di interventi è articolato in due fasi esecutive. Nella prima fase si prevede la realizzazione degli “interventi di messa in sicurezza” destinati da un lato a consentire la fruizione nell’immediato di alcune aree del castello e dall’altro a delimitare le aree in cui l’eliminazione delle cause di pericolo risulta più complessa. La seconda fase affronta l’esecuzione degli interventi nelle aree interdette alla fruizione nella prima fase; tali interventi – essendo caratterizzati da maggior impegno decisionale, progettuale ed economico e dal necessario coinvolgimento dei proprietari privati – dovranno essere attentamente vagliati e realizzati tenendo conto della possibile interferenza dei diversi cantieri ai fini della sicurezza e del mantenimento della fruibilità parziale del castello da parte dei visitatori e dei cittadini¹⁰.

Il piano per la gestione delle trasformazioni fisiche e di indicazione degli usi compatibili

I visitatori che arrivano a Pyrgos alla ricerca del castello medievale si scontrano con la difficoltà di riconoscere il luogo sia per la particolarità di questa fortificazione in cui sono assenti il mastio e possenti cinte murarie, sia per lo stato di notevole degrado. Il fascino che il luogo emana è piuttosto quello di un rudere posto in posizione rilevata dal quale si osservano incantevoli panorami. La difficoltà interpretativa posta dalla particolare conformazione del castello suggerisce la necessità di una “guida” che il progetto istituisce attraverso la identificazione di percorsi fisici. Dalla presenza di un piccolo museo tutt’ora funzionante¹¹ deriva l’idea di collocare nello stesso luogo il racconto dei

10. Il programma degli interventi di messa in sicurezza è stato elaborato come strumento propedeutico alla elaborazione del piano di tutela e valorizzazione. Nodo cruciale della finalità conservativa è la sfida dell’esecuzione degli interventi necessari mantenendo parzialmente fruibile il castello pur con accessi controllati.

11. Il piccolo museo, ospitato nell’edificio ricostruito dopo il terremoto sul sedime della cappella della Vergine, è aperto dal 1997; conserva icone e reliquie messe in salvo dopo il devastante terremoto.

sistemi difensivi dell'isola fondati dai veneziani. Il progetto dunque si compone di una sovrapposizione di strati culturali e funzionali e la finalità conservativa è unita a quella di minimizzare il turismo stagionale allargando l'offerta e declinandola per diverse categorie di visitatori.

I tre percorsi di visita che il progetto propone coinvolgono l'intero tessuto edilizio ove le singole unità architettoniche sono selezionate per partecipare al funzionamento d'assieme anche in relazione alla necessità di disporre di servizi e attrezzature per cittadini e visitatori (fig. 14).

1) *Percorso storico*: costituisce la struttura narrante del luogo collegando tra loro i punti rappresentativi dell'organismo difensivo e della vita che si svolgeva all'interno delle case-mura (la porta, l'edificio difensivo, il forno, ecc.). I singoli elementi riconosciuti sono offerti alla osservazione da due punti di vista, quello degli assediati (i pirati) e quello degli abitanti con le loro necessità di vita entro le mura castellane e di difesa.

2) *Percorso degli edifici sacri*: connette le chiese presenti all'interno del castello, il museo - collocato nell'edificio ricostruito dopo il terremoto sul sito di una chiesa distrutta - e accompagna la visita anche alla scoperta degli elementi di spoglio disseminati nelle strade e nelle piazze.

3) *Percorso dei panorami*: l'identificazione di una serie di luoghi aperti verso il territorio circostante mette a sistema alcune aree già impropriamente usate come belvedere e organizza un percorso panoramico che offre vedute sui centri, sulla caldera e sul Monte Elia.

Una dotazione di servizi e attività integrate alla funzione culturale è specificatamente definita nel progetto; oltre alle destinazioni d'uso per servizi ai visitatori (informazione, ristorazione, foresteria), alcuni edifici sono pensati come sede di associazioni culturali di promozione locale ed altri sono destinati ad ospitare mostre e manifestazioni temporanee che saranno disseminate lungo l'arco dell'intero anno con l'obiettivo di mantenere la visita al castello attiva anche nei mesi caratterizzati da limitati flussi turistici. In questo quadro, la sovrapposizione delle funzioni - compresa quella residenziale - restituisce un piano complessivo di intervento nel quale ad ogni unità edilizia e ad ogni spazio pubblico è assegnato un ruolo all'interno dell'obiettivo di riqualificazione del castello (fig. 15).

Alcuni temi specifici sono trattati con particolare attenzione dal piano; tra questi quello relativo alla regolamentazione dell'uso dei calpestii sommitali pubblici e privati. Infatti, la situazione attuale è caratterizzata dall'uso indiscriminato e inconsapevole da parte dei visitatori che in assenza di differenziazioni fisiche e indicazioni, si muovono inconsapevolmente su suoli molto diversi tra loro come coperture di case private o ex edifici riempiti di macerie, in ogni caso su aree in cui sono assenti le protezioni dalla caduta. In quest'ottica, il piano individua interventi fisici e regole di fruizione per la visita in sicurezza. Affianco alla mappatura delle aree di intervento e al suggerimento di interventi

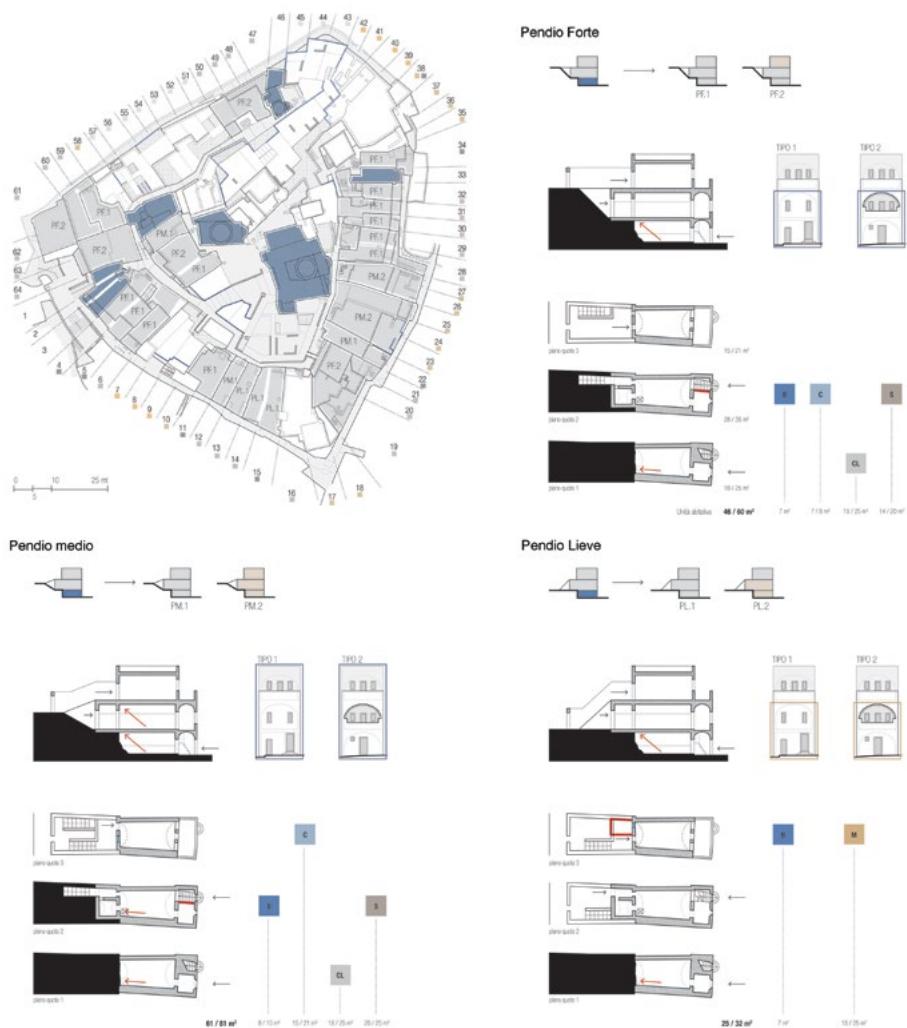


Figura 15. Indicazioni di progetto per gli interventi di recupero ad uso abitativo degli edifici del castello (elaborazione di A. Drago, G. Manuello, E. Noto, 2019).

finalizzati a ottenere la necessaria sicurezza assieme alla minimizzazione delle trasformazioni a carico del castello, sono individuate le aree di possibile sosta o stazionamento dei visitatori. Anche il tema della ricostruzione degli edifici sia quelli in stato di rudere, sia quelli riempiti di macerie è trattato attraverso una serie di indicazioni di ordine architettonico, costruttivo e esecutivo che si misurano con la condizione e la configurazione d'insieme del castello. Infine, il tema del mantenimento della fruizione durante il processo a lungo termine che vedrà l'attuazione del piano è considerato nell'immaginare una gestione di cantieri consecutivi che renda possibile costantemente la visita parziale dell'antico insediamento.

Bibliografia

- CAROCCI 1997 - C.F. CAROCCI, *Le case sulla gravina*, in A. GIUFFRÈ, C.F. CAROCCI (a cura di), *Codice di pratica per la Sicurezza e Conservazione dei Sassi di Matera*, La Bauta, Matera 1997, pp. 29-81.
- CAROCCI 2004 - C.F. CAROCCI, *Osservazioni sui tipi edilizi dell'area grecanica*, in V. CERADINI (a cura di), *Area grecanica, codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici*, in «Quaderni PAU», XII (2004), 23-24, pp. 64-78.
- CAROCCI 2008 - C.F. CAROCCI, *Metodologie di analisi sul costruito murario storico*, in C.F. CAROCCI (a cura di), *Conoscere per abitare. Un seminario di studio a Motta Camastra*, Lombardi, Siracusa 2008, pp. 16-42.
- MATVEJEVIC 2004 - P. MATVEJEVIC, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano 2004.
- PALYVOU 2014 - C. PALYVOU, *Πρακτικός οδηγός, το παραδειγμα του πυργου καλλιστης*, s.e., Thira 2014.
- PAPAS 1957 - C.C. PAPAS, *L'urbanisme et l'architecture populaire dans les Cyclades*, Dunod, Paris 1957.
- RITZOULI 2016 - C. RITZOULI, *Ηεξέλιξη της Αρχιτεκτονικής και της οικοδομικής τέχνης στη Σαντορίνη. Από τη ενετοκρατία (1204) μέχρι τον σεισμό του 1956*, tesi di dottorato, tutor prof. Kalliroi Palivou, Aristotle University of Thessaloniki, Thessaloniki 2016.
- SETTIS 2014 - S. SETTIS, *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino 2014.
- ZERBI 1998 - M.C. ZERBI (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Cisalpino, Milano 1998.